



Quale Ricerca Pubblica in quale modello Sociale

1 Introduzione

Il governo Monti ha aperto una nuova fase nelle politiche condotte rispetto alla ricerca pubblica. Mentre i precedenti governi (Prodi-Berlusconi) avevano progressivamente eroso i fondi destinati agli EPR (Enti Pubblici di Ricerca), soppresso o rafforzato singole istituzioni, assegnato poltrone e concertato il progressivo indebolimento del sistema, con l'attuale Governo l'attacco alla ricerca come bene comune è divenuto organico e sistematico e funzionale al più complessivo progetto di trasformazione radicale del modello sociale e di produzione. Mentre gli enti di ricerca vigilati dal MIUR sono stati avviati ad una privatizzazione favorevole alle imprese e alle lobby economiche, con conseguente allontanamento dal senso di utilità sociale richiesto, per quelli vigilati da altri Ministeri (ISFOL, ISPRA, ISS, CRA, INEA, INRAN ed ENEA), l'attacco è indirizzato verso l'ipotesi di "agenzializzazione". Lo scopo è quello di rendere più addomesticabile la produzione scientifica e usare strumentalmente i metodi ed i sistemi di lettura dei fenomeni (si pensi alla riforma Fornero sul mercato del lavoro o a quella delle pensioni per cui non è stato utilizzato un solo dato che fosse prodotto da enti pubblici di ricerca). Un esempio del modello di eradicazione della natura pubblica della ricerca è rappresentato dalla nomina a direttore generale del CNR (ex responsabile della ricerca presso Confindustria) o anche dal tentativo di soppressione dell'ISFOL e dal successivo accorpamento ad Italia Lavoro, S.p.A del Ministero del Lavoro.

La stesura definitiva dell'articolo 11 nella legge di stabilità finanziaria 2013 sancisce in qualche misura il fallimento della *governance* della ricerca impostata dal ministero della ricerca. Le diverse versioni dell'articolo, profondamente differenti tra loro, sono la dimostrazione al tempo stesso della palese assenza di idee sul comparto degli Enti di Ricerca da parte del Governo Monti, ma anche del chiaro obiettivo che il Governo ha rispetto al fagocitamento delle eccellenze della ricerca pubblica da parte dell'impresa. L'inadeguatezza dei Ministri della Ricerca degli ultimi governi, la discriminazione che gli stessi hanno applicato ad una parte della ricerca (quella MIUR vs. quella vigilata da altri ministeri) e il pressapochismo dimostrato nel progettare il riordino degli enti, deve essere attentamente valutato dal legislatore.

USB ha contrastato per anni l'inadeguatezza dei livelli di efficacia ed efficienza degli EPR come diretta conseguenza di una gestione politicizzata co-gestita spesso anche con alcune componenti sindacali. USB ha difeso gli enti dalla chiusura e dalla soppressione in modo puntuale e sistematico pur non condividendo i processi e le modalità di gestione degli enti stessi né tantomeno il modello di ricerca pubblica che è stato disegnato in questi anni.

Questo documento vuole - contribuire all'avvio di una discussione sulla ricerca pubblica, - ponendo come presupposto il principio di utilità sociale verso la collettività. Si vuole cioè avviare un percorso di riflessione delineando anche alcune ipotesi di riforma che provengano dal basso, cioè da parte di coloro che costituiscono l'anima del sistema di ricerca pubblica e non condividono metodi e pratiche di gestione degli enti. Una riflessione che parta dalla lotta alla precarizzazione del settore, dalla difesa del carattere pubblico degli Enti per mantenerli fuori dagli interessi del privato e dalla -logica della massimizzazione del profitto. Una visione della Ricerca che ora, all'apice di una crisi di sistema, diviene oltremodo necessaria e giustificata dai fallimenti di un modello sociale (individualista e liberista) di cui ogni giorno osserviamo più chiaramente le nefaste conseguenze.

E' importante sottolineare un aspetto relativo alle performance di efficacia ed efficienza.. USB avversa ed avverserà la sterile meritocrazia più volte - esaltata come panacea di tutti i mali, ma non per questo si ritiene che non debba essere importante eliminare l'autoreferenzialità e la discrezionalità dei metodi e delle metodologie che attraverso strumenti di gestione personalistici e non meritocratici la casta dei baroni ha mantenuto e continua a mantenere nel contesto descritto. L'introduzione di risorse e di piani programmatici concreti per il rilancio della Ricerca Pubblica, per USB devono essere legati a sistemi di verifica che permettano al sistema di migliorarsi dinamicamente. I tagli che negli ultimi 20 anni hanno interessato il pubblico impiego mascherati da razionalizzazione e ricerca di maggior efficienza, in realtà non hanno apportato alcun miglioramento, ma solo l'abbandono da parte del soggetto pubblico di ambiti, come la ricerca, che, invece, devono necessariamente essere ad esclusivo appannaggio della committenza sociale e non del privato.

2 Committenza Sociale

Definire la committenza degli enti di ricerca facilita la definizione del modello che s'intende proporre. L'assunto di fondo muove dalla necessità di finanziare la ricerca pubblica attraverso la fiscalità generale tutelando ed enfatizzando il principio della committenza sociale e collettiva, di natura essenzialmente pubblica. Questo significa che la ricerca, da quella di base a quella applicata, deve essere finalizzata al miglioramento delle condizioni di vita della collettività in tutti i suoi aspetti. Si tratti di una valutazione di impatto ambientale o del "trial" sanitario, l'approccio sempre e comunque, deve essere - indipendente dalle aspettative e dai condizionamenti della politica e dell'impresa- deve, in una parola, essere "terzo". Questo significa che il "risultato" delle attività di ricerca deve rimanere di proprietà collettiva in termini di ricadute. Da ciò consegue, ad esempio, che la **proprietà intellettuale** di una ricerca prodotta da un Ente Pubblico non può essere venduta, ma solo appaltata, definendo le condizioni che abbiano maggiore ricaduta sulla collettività, in termini di costi, ricavi, condizioni di lavoro e dispersione dei benefici, impedendo che quello che è stato prodotto in un ambiente pubblico possa divenire monopolio di un singolo o di una *corporation*. Significa anche che l'azione dell'Ente di Ricerca non deve mai declinare verso le esigenze del profitto ma piuttosto essere aperta e rispondente al mandato della committenza sociale.

Da una definizione della committenza di questo tipo -consegue che anche i sistemi di controllo delle attività, - per natura senza fine di lucro, ma con ricaduta economica anti-sperequativa -, non potranno includere tra i propri obiettivi l'arricchimento del singolo ricercatore (o di gruppi di essi) se non di tipo professionale, né tantomeno puntare a compenetrare le esigenze provenienti dal settore privato, bensì dovranno mirare prioritariamente a livelli di autosufficienza economica, all'indipendenza di chi opera nel settore e alla piena adesione al mandato ricevuto della committenza sociale.

3 Ruolo della ricerca pubblica, differenze con l'università e le agenzie

Se la collettività è il motore della ricerca e ne costituisce l'unico beneficiario, la ricerca pubblica diventa lo strumento che fornisce alla politica (intesa come governo della cosa pubblica) soluzioni atte a fronteggiare le reali esigenze della società, promuovendo altresì lo sviluppo tecnologico senza i vincoli creati dalle privatizzazioni. Questo significa che la ricerca pubblica non può avere un ruolo formativo (se non altamente specializzato e per operatori di particolari settori: si pensi alla sanità, all'ambiente o alla formazione) al pari dell'università, e per questo va chiaramente differenziata l'attività di entrambi promuovendo un'interazione positiva nel rispetto della specificità dei diversi ruoli e funzioni. Analogamente, mentre la ricerca universitaria, pur dovendo rispettare la committenza essenzialmente pubblica che consente l'indipendenza di insegnamento, può essere legata solo ed esclusivamente alle intenzioni del ricercatore, quella prodotta negli enti di ricerca deve seguire le indicazioni di priorità che proprio la committenza pubblica gli impone. Scendendo nel concreto, se un Ente di ricerca deve mantenere presidi esclusivamente su aspetti ed ambiti

ritenuti necessari dall'analisi dei fabbisogni della collettività, diversamente il ricercatore universitario può indubbiamente concentrarsi anche su aspetti di “nicchia” ritenendoli interessanti per il futuro, sviluppandoli al di là di piani nazionali o atti di indirizzo. Indipendentemente dagli aspetti programmatici resta chiaro che anche negli EPR resta fermo il principio di autonomia della ricerca sancito dalla scelta da parte dei ricercatori dei modi, metodi e strumenti con cui produrre conoscenza nel settore che lo vede impiegato.

In sostanza nel confronto con le agenzie, gli Enti di Ricerca devono disporre di una maggiore autonomia nelle scelte legate alla ricerca, agli obiettivi e alle modalità con cui essa è condotta. Ciò consente agli enti di utilizzare nello svolgimento della propria missione un bagaglio di competenze dinamico, in continuo accrescimento. L'agenzia di contro è semplice esecutore di un compito assegnato basato su competenze acquisite indirettamente, utile per alcune funzioni, ma che non può sostituire ruolo e funzione degli enti di ricerca.

La definizione di ente di ricerca pubblica al netto delle competenze dell'università e delle agenzie permette di comprendere puntualmente il perimetro entro cui muoversi. Tale definizione è propedeutica alla proposta di *governance* degli EPR. Un EPR dovrebbe infatti poter reclutare i propri organici sulla base della capacità organizzativa e scientifica di condurre attività di ricerca indipendenti, rifacendosi a priorità determinate dai decisori, piuttosto che limitarsi a selezioni centrate sull'attività accademica e sullo stato di servizio (politico o meno) presso la pubblica amministrazione.

La differenziazione nelle funzioni implica però che le diverse istituzioni, tutte ovviamente di natura pubblica e rivolte alla committenza sociale, debbano essere fortemente interconnesse. Si sono più volte sottolineate le differenze per spiegare come il modello immaginato possa facilitare i decisori politici nella corretta definizione organizzativa, non confondendo gli ambiti e le modalità con cui queste istituzioni devono operare.

A questo riguardo, solo come spunto, si ritiene utile avviare anche un'analisi di quei centri di ricerca privati attualmente in crisi (come ad esempio il San Raffaele, la Sigma TAU ecc.) al fine di ipotizzare un possibile sviluppo delle loro competenze e conoscenze all'interno del comparto della ricerca pubblica.

Sulla base dell'analisi presentate, le nuove norme introdotte dal Ministro Profumo che permettono il passaggio dall'università alla ricerca pubblica e viceversa vanno riviste, consentendone l'applicabilità solo a seguito di una appropriata valutazione del ricercatore che ne fa richiesta.

4 Finanziamento

Il sistema di ricerca pubblica che s'intende proporre deve essere economicamente indipendente. L'affermazione reiterata secondo la quale la ricerca deve prevedere la capacità di reperire finanziamenti è una banalità atta a giustificare lo *status quo*. I dati dicono chiaramente che la stragrande maggioranza dei finanziamenti (defiscalizzazioni etc) rivolti alla ricerca nell'impresa privata sono soldi pubblici sperperati. La politica dovrebbe prendere atto del fatto che i miliardi elargiti in questi anni all'impresa non sono stati utilizzati per fare ricerca, quanto piuttosto per produrre *brand* che non sono utili alla collettività ma funzionali all'arricchimento di una classe manageriale priva di qualsiasi senso di appartenenza al Paese. Partendo da questo presupposto i fondi destinati ad attività di ricerca privata devono essere reindirizzati alla ricerca pubblica. Quest'ultima necessita per essere indipendente che la base della propria attività sia assicurata, in maniera controllata ma certa e continuativa. Perché ciò sia possibile, il legislatore deve predisporre l'indipendenza economica della ricerca pubblica dai ministeri vigilanti tramite l'accesso diretto ai fondi derivati dalla fiscalità generale. Quello che è successo recentemente nell'applicazione della *spending review* (il MIUR ha “assorbito” i tagli degli EPR vigilati, ricavandoli dalla scuola, gli altri ministeri hanno tagliato linearmente) è un episodio di rara disorganizzazione e discrezionalità che dimostra ulteriormente come il governo Monti non sia interessato assolutamente alla ricerca pubblica.

A partire dalla prossima legislatura si dovrà agire direttamente sul finanziamento gli EPR in maniera positiva, come per esempio introducendo l'IVA al 10% solo per la ricerca pubblica), consentendo lo sgravio diretto dell'irpef, applicato sia all'assunzione dei precari attualmente in servizio sia a carattere forfettario per tutto il resto del personale.

5 Organizzazione

5.1 Governance:

A fronte del contesto delineato, si ritiene necessario prevedere strumenti di *governance* che, nel rispetto delle singole autonomie, favoriscano l'integrazione ed il coordinamento delle azioni di ricerca affiancato ad un aumento delle risorse investite (vedi paragrafo precedente).

L'Italia si presenta come un caso complesso, dove la *governance* è affidata a più soggetti differenziati tra loro per ruoli di pianificazione e gestione del Sistema della Ricerca. Attualmente si possono individuare ruoli *verticali* (i livelli nazionale, regionale e sub-regionale) ed *orizzontali* (relativi a singoli livelli - come Ministeri, Università ed Enti Pubblici di Ricerca - che hanno, singolarmente, specifiche competenze istituzionali). Questi molteplici soggetti del sistema a loro volta possono attivare relazioni di varia natura e intensità con altri soggetti di varia natura (sia pubblica che privata) anche stranieri, generando così un sistema articolato e variegato. Si ritiene che tale complessità vada preservata in quanto risorsa del sistema, ma allo stesso tempo richieda un sistematizzazione e vada riordinata.

Nella complessità strutturale indicata è quindi necessario avviare una equilibrata azione di riordino, adottando un nuovo dispositivo di *governance* capace di coniugare l'autonomia, di cui in alcuni casi è stato svilito l'originario significato e valore, associandola a responsabilità e capacità di far ricadere sulla collettività i risultati nei vari aspetti della ricerca.

In una visione di funzionamento sistemico, la Ricerca è da ricondurre sotto l'egida di un'unica istanza di coordinamento interistituzionale collegata direttamente ai più alti vertici di governo centrale e ~~regionale~~, in un quadro organico di identificazione di maggiori opportunità a beneficio del sistema-paese, riconosciuta per trasparenza, autorevolezza, competenze e funzioni da tutte le comunità scientifiche, nazionali e internazionali.

La proposta che si intende avanzare si sostanzia nell'istituzione di un *Dipartimento, insediato presso la Presidenza del Consiglio, per il coordinamento della ricerca italiana*, al fine di:

- ✓ garantire una adeguata programmazione delle attività nel medio/lungo periodo, eliminando le sovrapposizioni delle funzioni e delle linee di azione e agendo in un contesto di riferimenti istituzionali che prevedono separatezza netta tra la funzione di indirizzo, circa le priorità strategiche di intervento, e il dispositivo di gestione dell'azione condotta dagli organismi di ricerca;
- ✓ allestire un nuovo e coerente dispositivo di finanziamento della Ricerca pubblica, attraverso il rilancio ed il sostegno diretto ai fondi ordinari, attualmente appena in grado di mantenere le spese di funzionamento, in virtuosa sinergia con i finanziamenti comunitari, che hanno progressivamente perso il carattere "aggiuntivo" per i quali sono stati attivati, assumendo impropriamente una funzione "sostitutiva" delle stesse risorse ordinarie e dei cofinanziamenti mancanti e/o declinanti;
- ✓ definire un modello di funzionamento degli organismi di ricerca con un unico sistema di reclutamento *competence based*, capace di riconoscere e valorizzare le professionalità a partire dalla stabilizzazione dei lavoratori precari, e nel quale figure apicali siano nominate tra candidati selezionati dalla stessa comunità scientifica;
- ✓ Determinare ordinamenti omogenei in grado di assicurare terzietà, capacità di informare i decisori su base strettamente tecnica.

Il Dipartimento avrà la funzione di raccogliere ed analizzare le esigenze direttamente provenienti dal mondo accademico, scientifico, economico e sociale al fine di fornire, alle Amministrazioni competenti, elementi, situazioni e proposte, per l'aggiornamento della programmazione. La struttura, coordinata dalla

Presidenza del Consiglio, vedrà la partecipazione di componenti della Conferenza Stato-Regioni e dei Ministeri che originariamente sorvegliavano alcuni degli Enti Pubblici di Ricerca, interessati dal progetto di riordino.

Il ruolo del Dipartimento sarà quello di proporre al Governo le azioni prioritarie per il Paese, formulando un *budget* previsionale per ciascuna direttrice di intervento. Nello sviluppo della sua attività si potrà avvalere di Consigli di Indirizzo Strategico – come esito della formalizzazione dei vari tavoli tecnici tematici – all’interno dei quali le iniziative pubbliche che promuovono la Ricerca e lo sviluppo tecnologico potranno essere analizzate anche con il ricorso alla consulenza di esperti altamente qualificati.

Il Dipartimento potrà avvalersi anche della collaborazione di uno staff operativo proveniente dall’organico degli Enti di Ricerca pubblici. Per assicurare il coordinamento con le politiche di R&S a livello regionale, il Dipartimento si avvarrà della collaborazione dell’Osservatorio delle politiche regionali della Ricerca e Sviluppo.

L’individuazione delle priorità del Paese richiederà, infine, la disponibilità di un sistema in grado di rappresentare oggettivamente le competenze pubbliche e private presenti nella ricerca, il loro valore scientifico e le loro prospettive in termini di sviluppo economico. Per questo si prevede, anche attraverso l’auspicata istituzione del Dipartimento, il compito di strutturare a livello nazionale un sistema di analisi e valutazione delle competenze in campo in maniera da evitare anche gli sprechi e l’assistenzialismo all’impresa, determinando piuttosto l’investimento nella ricerca, lasciando quello sull’innovazione e sviluppo a carico delle imprese.

La nuova forma di vigilanza che proponiamo è finalizzata ad armonizzare l’attività dell’Ente vigilato con quella del proprio Ministero vigilante allo scopo di creare un sistema omogeneo, evitando inutili e inutili duplicazioni attualmente presenti in alcuni enti, perfino nelle Università.

Nel modello di governance ipotizzato sarà proprio il dipartimento ad intervenire (direttamente nelle organizzazioni interne agli enti) evitando che la parcellizzazione degli interessi produca strutture in competizione, ad esempio indirizzando, invece, il riaccorpamento degli aspetti ambientali presenti nel CNR od Enea all’interno del settore di riferimento cioè, dell’ISPRA.

5.2 Presidenze: compiti

L’operazione di omogeneizzazione delle designazioni dell’alta dirigenza degli EPR deve avere come presupposto la trasparenza ed la valutazione tecnica più che politica dei candidati alle presidenze. Solo con passaggi definiti rigidamente e strutturati in maniera standardizzata per tutti gli enti (ad esempio la declinazione di un programma d’intervento da parte del candidato oppure la presenza di commissioni di esperti che valutino non solo la capacità scientifica ma anche quella di gestire strutture e personale, oppure la “terzietà” del candidato) senza pareri vincolante da parte dei partiti è possibile scardinare il sistema clientelare e parcellizzante che fino a questo momento ha caratterizzato l’alto *management* degli enti di ricerca.

4.3 comitati di amministrazione, comitati scientifici e partecipazione del personale

USB ritiene che il personale non debba partecipare ai Consigli di Amministrazione (CDA) mentre possa e debba partecipare ai Consigli/Comitati Scientifici (CS). Diversamente si ritiene di una certa utilità la presenza di committenti sia istituzionali che sociali. La declinazione operativa di questa proposta potrebbe quindi veder entrare nei CdA il Dipartimento per un controllo diretto dell’aderenza al mandato istituzionale mentre all’interno dei CS potrebbero sedere anche gruppi di *stakeholder* particolarmente interessati alla funzione che l’ente svolge. E’ il caso ad esempio dei Comitati come rifiuti zero o i Comitati per la salute pubblica nati a Taranto che possano spendere direttamente la carta dell’utilità sociale degli EPR nella gestione delle emergenze ambientali, sanitarie e geologiche.

Infine affinché il sistema sia realmente aperto alla comunità scientifica e alla committenza sociale devono essere stabilite regole semplici e rigorosamente determinate di seguito alcuni esempi:

- 1) Obbligo per i CDA e i CS di diffondere preventivamente e successivamente le tematiche in discussione; rendere pubblici verbali privi di omissis; rendere pubblici tutti gli strumenti che possono concorrere alla massima diffusione delle azioni degli EPR.
- 2) Obbligo di relazioni quadrimestrali dedicate alla comunità scientifica sulle attività svolte, anche sulla base della risposta ad interpellanze appositamente presentate.
- 3) Costituzione di un organismo ad hoc dedicato alla raccolta delle richieste, ricorsi e comunicazioni indirizzate ai CDA-CS con obbligo di risposta entro e non oltre i 15 gg.

6 Piante organiche, ordinamento del personale, reclutamento e precariato

Gli ultimi aspetti che s'intendono affrontare in questa proposta riguardano più direttamente il personale, chiarendo che non si tratta di una mera analisi categoriale. Diversamente si intende puntare alla valorizzazione degli EPR partendo dalla risorsa maggiormente diffusa negli stessi: l'altissima professionalità del proprio personale, caratterizzato peraltro da un altissimo tasso di precarietà.

6.1 Piante Organiche

Il personale impegnato nella ricerca pubblica in Italia è numericamente molto inferiore rispetto ad altri paesi europei, in particolare Francia e Germania. Tenendo conto di questo fattore le piante organiche degli EPR dovrebbero essere triplicate passando da 18000 (in parte tuttora non coperte nei ruoli dei ricercatori-tecnologi) a 54000 addetti. Un aumento perfettamente sostenibile in un'ottica di costi-benefici tenuto conto che in Europa la Ricerca è traino per lo sviluppo del sistema produttivo. Sostenibile anche sul versante economico innanzitutto in quanto il costo nel bilancio dello stato sarebbe quasi infinitesimale e poi perché basterebbe eliminare l'assistenzialismo alle imprese e ridurre le spese in armamenti e quelle più in generale destinate alla difesa. E' importante notare che le piante organiche dovrebbero essere rideterminate tenendo conto di rapporti ben precisi che limitano i dirigenti al 2% del totale (comprensivo dei dirigenti amministrativi e dei direttori delle strutture in cui è organizzato l'ente), i ricercatori al 35%, i tecnologi al 10%, il personale amministrativo al 18%, i collaboratori tecnici al 35% e il restante 10% di operatori.

6.2 Ordinamento del personale

L'attuale ordinamento del personale non è più rispondente alle necessità degli enti, tantomeno alle esigenze dei lavoratori. Sottoinquadramento, difformità di trattamento e illegittimità di inquadramento, sostanziale impedimento di carriera per i ricercatori, sono prodotti direttamente riconducibili all'attuale sistema ordinamentale. Si ritiene che questo possa essere attuato introducendo 4 aree separate d'inquadramento a partire dal titolo di studio che consentano eguali possibilità di sviluppo delle carriere attraverso meccanismi analoghi tra le aree.

6.3 Reclutamento e precariato

Ad oggi negli enti di ricerca lavorano circa 10.000 precari. Esiste una netta differenziazione tra gli enti vigilati dal MIUR e quelli vigilati da altri Ministeri. In questi ultimi, eccettuato l'ISTAT, i precari sono mediamente più anziani, mentre negli enti vigilati dal MIUR si è assistita ad una epurazione di massa (al CNR circa il 40% dei precari anziani è stato licenziato tra il 2009 e 2011).

Nonostante ciò, l'anzianità dei precari resta comunque alta, ad esempio in ISS, ISFOL, ISPRA, INEA ed ex INRAN i precari hanno anzianità medie superiori agli 8 anni, a conferma di un'alta professionalità in corrispondenza di un elevato grado di esperienza lavorativa. Inquadrare anche con dati il grado di specializzazione acquisita sul campo dai precari attualmente operanti negli EPR aiuta a comprendere le fasi e le modalità dei prossimi reclutamenti.

Fermo restando che il concorso pubblico non è una risposta al problema del precariato, possiamo tranquillamente affermare che probabilmente non rappresenta neanche il metodo più efficace di reclutamento in una situazione di normalità, in quanto troppo spesso inquinati da dinamiche estranee alla natura originaria del concorso pubblico. Pertanto si ritiene necessario separare in due distinte fasi il reclutamento negli EPR: la prima destinata all'attuale precariato, la seconda destinata a diventare quella definitiva nel prossimo triennio.

Per affrontare seriamente la precarietà negli enti di ricerca non si può prescindere innanzitutto da un immediato sblocco totale del turn-over, nonché dalla necessità di una nuova legge di stabilizzazione che coinvolga tutte le forme di precariato e si proponga di arrivare al completo assorbimento degli attuali precari in un periodo di 3/5 anni. La seconda fase consisterà in assunzioni a tempo indeterminato di personale che non ha prestato mai servizio negli EPR.

Evidentemente il tutto passa attraverso un blocco totale di assunzioni con contratti cosiddetti flessibili e un'attenta regolamentazione dell'istituto della formazione troppo spesso utilizzato come ulteriore forma di precarietà. La formazione sarà differente ed indipendente dal dottorato (limitato questo alla sola università), sarà triennale e basata sulle funzioni, anche istituzionali, dell'EPR.

Conclusioni

La ricerca pubblica che USB immagina concorre allo sviluppo di un sistema sociale, in cui il soggetto pubblico è riferimento dell'unico committente possibile che è la cittadinanza in un rapporto biunivoco nel quale la collettività contribuisce attraverso la dimensione del lavoro ed è al tempo stesso portatrice di una domanda legata alle necessità reali che possono trovare risposta unicamente in un modello sociale di tipo solidaristico.

Gli EPR rappresentano ad oggi un anello strategico del sistema, ma la presente proposta di riforma, oltre a contrastare ipotesi che negano tale valore, è tesa ad esaltarne il ruolo e a valorizzare al massimo le professionalità e le competenze che in essi trovano espressione. È chiaro che tutto ciò trova realizzazione nel momento in cui si individua oggettivamente la ricerca come perno del sistema sociale e come tale degna di investimenti. Con questo breve documento si spera di aver dato un contributo originale, in un periodo in cui una lettura di parte della crisi ha legittimato chiusure, licenziamenti, taglie e censure.

Ai lettori un auspicio di poter cogliere il senso profondo delle proposte qui contenute dichiarando la disponibilità a fornire ogni ulteriore dettaglio utile a chiarire i contenuti di questa proposta.

Roma, 5 dicembre 2012

USB PI Ricerca